

La **M**amma

«HO SOLO DIFESO MIA MADRE. LO RIFAREI»
ZEQUILACOME ZIDANE: SANGUE DETERSIVO

«Io ho semplicemente difeso mia madre sbagliando nei tempi e nelle parole. Lo rifarei perché l'amore per una madre malata è sacro». A dispetto dell'ovvio, ieri questa frase non è stata pronunciata da Zidane ma da un signore che si chiama Antonio Zequila e non ha niente a che vedere con il calcio. Ciononostante - ricordiamo per gli indifferenti allo sport nazionale del gossip tv - il nostro Zequila teme di subire una espulsione dal campo della Rai. Mesi fa, si è scontrato davanti alle telecamere di Domenica In con Adriano Pappalardo nel corso di un match verbale che faceva schifo. Nota bene: non sono state



tanto le male parole a provocare il senso di vomito nello sventurato pubblico di quella trasmissione, quanto il tono con cui sono state scagliate, urlate, rese contudenti. Ed eccolo, ora, con lo spettro di un cartellino rosso che lo priverebbe di un affaccio tv - lo voglia il cielo - sostenere la dignità di un senso dell'onore che odora di sangue. Simile, con le dovute cautele, a quello testimoniato dal grande Zidane nel giustificare, nobilitandola, la sua zuccata in pieno petto a Materazzi nella finale della Coppa del Mondo. La famiglia non si tocca, sennò si frantumano le ossa, si squarcia il ventre e - assecondando il pensiero attribuito alla mamma di Zidane - si riempiono di testicoli colpevoli i piatti dell'insalata da offrire alle madri offese. Che belle lezioni di vita per le generazioni che si stanno formando. Il nobile Zequila a parte, che dovrebbero fare gli italiani, noti da sempre in tutto il mondo per essere dei figli di buona donna?

Toni Jop

CINEMA Che storia fantastica: in un paesino del Friuli, mancava il cinema dal 1954. Hanno detto basta: stanno cucendo lenzuola per fare lo schermo e cucineranno per il pubblico piatti intonati ai film che vedranno. È l'Italia più bella.

di Roberto Brunelli



Donne e bimbi in costume per le strade di Claut dove verrà allestito il cinema all'aperto. Sotto, un'arena estiva

LA FOTOGRAFIA Il destino turistico spinge le arene. In Friuli ce n'è una sola
Toscana e Sardegna: qui gli schermi in piazza piacciono di più

Le arene all'aperto sono sparse sul territorio della penisola con un disegno «a macchia di leopardo». È questa la fotografia del paese scattata dall'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), che mostra un quadro eterogeneo con un'offerta culturale variabile, in modo a volte significativo, da regione a regione.

In testa alla classifica, con 38 arene, la Toscana, seguita, a sorpresa, dalla Sardegna con 36. Un dato che si spiega con l'ampia ricettività turistica dell'isola. In una delle mete più ambite, dalla clientela vip e da quella di massa, non può mancare una forma d'intrattenimento sempreverde come il cinema.

Che sotto le stelle acquista un fascino particolare e offre occasioni di dialogo, tra un gelato e un cuba libre. Dopo un buon film, infatti, può venir voglia di fermarsi a parlarne, intavolando un allegro simposio «on the beach». A confermare l'accoppiata vincente cinema-vacanze, l'Emilia Romagna (29) e la Liguria (23). Performance meno esaltanti quelle di Puglia (15) e Lazio (11).

A parimerito Lombardia, Marche e Piemonte (9), con alle spalle Campania (5) e Umbria (4). Nella lista nera delle regioni che hanno allestito spazi per il cinema all'aperto, la Calabria (2), l'Abruzzo e il Friuli Venezia Giulia (1).

Claut, le donne cuciono lo schermo

duemila metri, dall'altra parte della diga del Vajont. Qui non ci capiti per caso. Ci vieni solo se ci vuoi venire. Un paesino circondato da una natura selvaggia. Prima, per andare a Pordenone, c'era una sola strada solo curve. Pericolosa. Un viaggio. Ma il cinema, praticamente, c'era solo lì. Per la verità, nel dopoguerra, una sala cinematografica c'era stata anche a Claut. Parrocchiale. Riscaldata in modo approssimativo (il che, a queste altezze, può essere un problema). Non ha retto otto anni: nel '54 l'hanno chiusa. Un po' per l'emigrazione, soprattutto in Francia, che aveva svuotato il paese. Erano rimaste quasi solo donne e bambini, e così qualche volta è stata organizzata una rassegna di film per i più piccini.

Ma quest'estate è diversa. Se la ricorderanno bene, i clautani. Perché hanno deciso di riprenderselo, il cinema. Cominciando dallo schermo, fatto delle lenzuola di casa, tutte cucite insieme. L'idea nasce con una rassegna (i fine settimana del 22/23 e del 29/30) di film proiettati appunto sulle case di Berta e Pilato. Su quei candidi teloni verranno proiettati quattro grandi classici, di tema amoroso. È un'idea dell'associazione «Pane e cinema», e c'è di mezzo l'amministrazione comunale, la Pro Loco, la provincia di Pordenone e via dicendo. Si comincia alle 20, perché prima del film (*Nuovo Cinema Paradiso*, poi *Colazione da Tiffany*, *Il favoloso mondo di Amélie* e *Signore e signori*) si mangeranno pane e piatti intonati, in qualche modo, al film che corre sulle case (di pietra). Saperi e passioni, insomma.

Ora, fate un passo indietro. Siamo in montagna. Le case sono in pietra, «con facciate mosse da porticati e loggiati», come afferma con orgoglio un dépliant locale. La gente di qui è tosta, si dice. Il nome del paese la dice lunga: sì, perché Claut vuol dire «chiuso», e non a caso la sua posizione «naturalmente fortificata» ha spesso scongiurato eventuali invasori, mentre in valle le battaglie (anche durante le due guerre mondiali) non sono mancate. Tra i primi abitanti del territorio si citano i cimbrici ed i teutonici, per non parlare delle due impronte «presumibilmente di dinosauro» nei pressi dell'attuale casera Casavento (oggi meta di molte escursioni). Cinema? Quale cinema? Che c'entra il cinema?

«Bisognava fare fino a cinquanta chilometri per arrivare ad un centro giù in pianura», ci racconta uno dei principali animatori dell'associazione «Pane e cinema». Lui fa il musicista e si chiama Giordano Giordani (come peraltro altre decine di famiglie di Claut...), e si è messo con il «fotografo-panificatore» (da lì l'idea dell'estensione gastronomica di tutta la faccen-



da) Paolo Vendramin e con la giornalista Sara D'Ascenzo a studiare rassegne alternative da proiettare nei cortili, sempre a tema (la prossima è il surrealismo). «La mia famiglia è di qui ed io in questo paese ci ho passato buona parte della mia infanzia. Claut, tanto per capirsi, è una meta vacanziera per chi voglia battere sentieri non ben tracciati, selvaggi. Immaginatevi che, per esempio negli anni sessanta, per vedersi un film dovevi percorrere fino a cinquanta chilometri prima di trovare il primo centro abitato». Poi, facendo di necessità virtù, l'unica risorsa è rimasta la televisione: a parte - negli anni più vicini a noi - la sagra «Arte e sapori della Valcellina», il palaghiaccio, la «Via Crucis vivente», un po' di sano trekking e le due grosse orme di dinosauro di cui sopra. E così nasce il progetto di riportare il cinema in paese, in piazza. Racconta Giordano: «Abbiamo pensato a quella scena di *Nuovo Cinema Paradiso* quando lo schermo viene spostato in piazza, così che tutti possano vedere Totò. L'idea è quella. Il cinema che riunisce una comunità, la comunità che si riunisce intorno ad un film. E quel che vorrei è che s'avvicinasse sia il turista di passaggio che il giovane, che la signora di una certa età, quella veste ancora l'abito tradizionale». Benvenuti a Claut, il paese che si è ripreso il cinema.

TENDENZE Cinema in strada
Film in arena così la passione torna a galla

di Maria Egizia Fiaschetti

Un furgone e una cinepresa. Basta poco ad innescare il meccanismo della suggestione, lasciandosi rapire dal fascino ipnotico delle immagini. Che aprono finestre su altri mondi, reali o fantastici, lontani dalla vita di tutti i giorni. Come nel film di Giuseppe Tornatore *L'uomo delle stelle*, ambientato nella Sicilia dei primi anni Cinquanta, in cui il protagonista, Joe Morelli, si finge un impresario della Universal

Cinematografica e trasforma la sua tenda in un circo delle meraviglie. Dove la gente può sentirsi libera di sognare un futuro diverso: star hollywoodiana, o eroe di celluloido. Un mito, quello del cinema, che sopravvive nonostante tutto. Anche quest'anno, la colonnina di mercurio e la calciomania esplosa con i Mondiali non gli hanno impedito di ritagliarsi un ruolo di primo piano nel cartellone dell'estate italiana. Da nord a sud, nelle grandi città come nei paesini di poche anime, rispuntano le arene all'aperto, per animare la bella stagione e non mandare il cinema in vacanza. È ormai alla sua terza edizione la rassegna itinerante «La Vela Illuminata», promossa dall'Associazione Culturale «L'Arboreto» di Mondaino e dalla Palazzina di Imola, in collaborazione con la Provincia di Rimini. Ventidue film proiettati in quindici comuni dell'entroterra riminese, sprovvisi di sale cinematografiche. L'allestimento è semplice, ma di forte impatto visivo: un camion da cui fuoriesce, come per miracolo, un telo di sei metri per tre e una macchina da trentacinque millimetri. «L'idea», racconta Fabio Biondi, direttore artistico dell'Associazione

Arboreto, «è nata da un progetto teatrale, per rilanciare l'offerta culturale del territorio. Chiediamo sempre ai comuni di scegliere il luogo della proiezione, che sia un bosco o una piazza, per valorizzare il paesaggio come aspetto fondamentale del patrimonio». E l'affluenza? «Di solito è molto alta, con punte di duecentocinquanta spettatori», continua Biondi. Merito anche dell'ingresso gratuito e del piacere di ritrovarsi a guardare un bel film e, magari, di commentarlo insieme. Il programma è, rigorosamente, di qualità, da *Un po' per caso un po' per desiderio* di Daniel Thomson (il 17 luglio a Mondaino) a *La piccola Lola* di Bertrand Tavernier (il 7 agosto a Marciano). Senza dimenticare i bambini, a cui è dedicato *Kirikù e gli animali selvaggi* di Michel Ocelot (il 26 luglio a Montecolombo), seconda puntata della saga del beniamino africano. Sceneggiature, a volte, difficili che mettono a dura prova il pubblico con scene forti e volutamente provocatorie. Uno shock salutare per scuotere quanto basta la Romagna godereccia delle spiagge e delle balere.

Anche il Lazio rinnova l'appuntamento con «Cinemacità», iniziativa promossa dalla Regione, in collaborazione con l'Anec e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Sei edizioni all'attivo, la rassegna vuole portare il cinema dove mancano spazi dedicati alla «settimana arte». Con arene allestite appositamente in quindici comuni, a cui è offerto un pacchetto di tre proiezioni gratuite. Prima dell'inizio di ogni film è presentata una selezione di cortometraggi della Fice (Federazione Italiana del Cinema d'Essai), per dare visibilità ai registi emergenti e avvicinare il pubblico a un cinema diverso da quello di cassetta.

In Puglia, a Bisceglie, l'arena affaccia direttamente sul porto ed è stata ricavata in un'area comunale, a ridosso dei bastioni di San Martino. Una platea da quattrocento posti, gestita da Mauro Simone, proprietario di una sala d'essai che d'estate non voleva chiudere i battenti. «Il mio», dice, «è un modo di dare continuità al cinema, con le repliche dei maggiori successi della stagione e alcune anteprime». Film di qualità, prezzi contenuti - il biglietto costa quattro Euro - e sconti per gli studenti la sua formula di successo che, da quando ha iniziato (nel 2000), gli ha reso anche discreti guadagni.